

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere — premesso che:

ad opera di rigorosi studi scientifici è previsto, nei prossimi decenni, che decine di piccoli e medi comuni delle aree montane del sud ed interne disagiate rischieranno l'estinzione;

la desertificazione sociale delle aree montane rappresenta un costante rischio, in assenza di un presidio « naturale », garante di una corretta gestione del territorio e di un utile controllo delle situazioni idro-geologiche, il dissesto delle quali è causa primaria di ripetute calamità naturali;

i paesi alpini d'Europa hanno adottato precise misure di defiscalizzazione per gli investimenti attuati nelle aree montane;

il consiglio nazionale dell'Unione nazionale comuni e comunità enti montani, riunitosi a Roma il 17 ottobre 1996, ha preso atto che, sia nei documenti di programmazione economico-finanziaria che nel disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, non vi è « alcuna misura di specifico impegno finanziario pubblico a favore della montagna »;

la progressiva tendenza alla diminuzione del livello dei servizi pubblici nelle aree montane, interne disagiate, determina un ulteriore depauperamento della popolazione;

le ipotesi, contenute nel disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, di vincolare alla tesoreria unica i comuni a minore presenza demografica e di aumentare le aliquote Ici, costituiscono insostenibili inasprimenti e ingiustificate penalizzazioni per i livelli di vita e di reddito disponibile delle popolazioni delle zone montane ed interne disagiate;

nonostante siano trascorsi ormai quasi tre anni dall'approvazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97, recante « Nuove disposizioni per le zone montane », la stessa risulta largamente disattesa ed inapplicata;

il quadro che emerge dalla « Relazione 1996 sullo stato della montagna » è particolarmente preoccupante, se non altro, anche per i sottoindicati motivi:

1) con delibera Cipe del 13 marzo 1996 è stato approvato il piano di riparto tra le regioni della somma di cinquanta miliardi di lire, stanziata quale fondo per la montagna del 1995, giusto il disposto dell'articolo 2 della legge n. 97. Ad oggi nessun contributo è pervenuto, stante le farraginosità burocratiche, alle regioni. Anche i fondi (trecento miliardi) stanziati per il 1996, nonostante la somma risulti già accantonata dal Cipe e siano stati definiti i criteri di riparto, verranno assegnati con grave ritardo;

2) il Ministro dell'industria ha negato l'applicazione, per le zone montane, dei benefici in campo energetico previsti dall'articolo 10 della legge n. 97, osservando, in modo pretestuoso, che la norma citata prevede la facoltà e non l'obbligo della concessione degli stessi;

3) il decentramento di attività e servizi a favore delle comunità montane, previsti dall'articolo 14 della legge n. 97, non è stato minimamente attuato a causa delle concomitanti inadempienze delle regioni e del Cipe;

4) le agevolazioni per i piccoli imprenditori commerciali, di cui all'articolo 16, comma 1, risultano inattuato non avendo il ministero delle finanze emanato alcuna circolare applicativa —:

se i fatti siano noti al Presidente del Consiglio dei ministri;

se e quali urgenti iniziative intenda assumere per il superamento delle carenze

evidenziate, al fine di promuovere una reale, e non di facciata, tutela della montagna, delle sue tradizioni, della cultura e dell'economia delle popolazioni che lì vivono.

(2-00291) « Cuscunà, Malgieri, Landolfi, Bocchino, Napoli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso che:

lunedì 4 novembre 1996 si sarebbe dovuto tenere a Roma un incontro, con la partecipazione anche delle Organizzazioni Sindacali, nel quale l'Eni avrebbe dovuto chiarire il proprio piano di politiche industriali, con particolare riferimento al comparto chimico, ma tale incontro è stato rinviato a data da stabilirsi, senza che peraltro sia stato reso noto il motivo del rinvio;

malgrado il mancato chiarimento sul piano di cui sopra, l'Enichem va assumendo decisioni e attuando misure che rispondono a un disegno finora non dichiarato — anche se informalmente fatto conoscere per alcuni suoi aspetti —, mettendo in atto così un comportamento inaccettabile, innanzitutto per il Governo, proprio perché dette misure danno esecutività a ciò che ancora dovrebbe essere deciso;

le misure fin qui attuate, nonché quelle annunciate, lasciano intendere come l'Eni abbia di fatto deciso su un punto cruciale della politica industriale per il nostro Paese, ossia quello di uscire dalla chimica di base, settore che è e resta strategico per la comunità nazionale, sia perché l'Italia ha in tale settore un saldo negativo della bilancia commerciale (a differenza di altri Paesi europei, che esportano per circa 60.000 miliardi, mentre l'Italia importa per circa 15.000 miliardi nel solo settore delle fibre), sia perché si tratta di uno dei pochi comparti nei quali l'Italia già possiede avanzate capacità tec-

nologiche ed altre potrebbe acquisirne facilmente, come in più occasioni è stato messo in evidenza anche da parte imprenditoriale;

le misure anzidette sono preoccupanti e dannose non solo per le accennate considerazioni generali di politica industriale, ma perché gravemente lesive degli interessi di territori, quali la Sardegna, che già fortemente soffrono per la debolezza del proprio sistema economico, con conseguenze drammatiche innanzitutto per l'occupazione;

nello stabilimento Enichem di Porto Torres, fin dall'inizio dello scorso mese di ottobre, è stato fermato l'impianto di produzione delle fibre, con conseguente collocamento in cassa integrazione di oltre 250 lavoratori che dovrebbero, sulla base di un recente accordo stipulato con le organizzazioni sindacali, essere riassorbiti entro i prossimi mesi, mediante una ridistribuzione di essi in altri impianti dello stesso stabilimento, a seguito della uscita dalla produzione (per varie ragioni, tra cui essenzialmente il collocamento in pensione, dal momento che — essendo stato da molti anni quasi totalmente bloccato il *turn over* — l'età media dei lavoratori addetti a quegli impianti è assai alta) di un pari numero di lavoratori, realizzando così, comunque, la perdita secca di altri 250 posti di lavoro;

la chiusura dell'impianto di produzione delle fibre determina nello stabilimento di Porto Torres un aumento dei già alti costi per i servizi generali, valutabile intorno al 6/7 per cento, aumento che si riverserà sulle produzioni che rimangono, rendendole) progressivamente meno competitive sul mercato e, perciò, ponendo le premesse per un loro abbandono in tempi più o meno brevi;

lo stabilimento Enichem di Ottana, a sua volta, va incontro ad una prospettiva non meno buia, dal momento che agli esuberanti ivi già presenti per le passate de-

cisioni prese dall'azienda, si aggiungeranno entro pochi mesi quelli derivanti dalla annunciata cessazione della produzione del fiocco poliestere;

si apprende da fonti ministeriali e sindacali, anche autorevoli, che la disoccupazione derivante dalla decisione suddetta potrebbe essere assorbita mediante la utilizzazione dei fondi stanziati per l'accordo di programma per la Sardegna centrale, ciò che comprometterebbe qualsiasi prospettiva per quei territori, giacché l'accordo di programma era stato concepito per mettere a disposizione fondi per iniziative aggiuntive rispetto alle risorse esistenti e non sostitutive di esse; gli sperati effetti dell'accordo per le zone interne, dunque, verrebbero del tutto vanificati;

in definitiva, le misure ricordate aprono la prospettiva di una lenta agonia degli stabilimenti chimici di Porto Torres e Ottana e della loro chiusura definitiva; tale eventualità, purtroppo assai realistica allo stato dei fatti, costituirebbe un colpo mortale per l'economia dell'intera Sardegna, dal momento che, come tutti hanno sempre concordemente sostenuto, un ulteriore ridimensionamento di una qualsiasi parte dell'apparato industriale sardo renderebbe impossibile ogni sviluppo futuro —

se, in considerazione della già ricordata natura strategica del comparto chimico di base, per cui le piccole e medie industrie della chimica fine e secondaria, le quali compongono una larghissima parte della industria chimica italiana, si troverebbero ad essere maggiormente e pericolosamente dipendenti dalle importazioni, nella ipotesi che alcune produzioni di base venissero abbandonate, come nel caso delle fibre (ma in prospettiva anche di altre, quali le gomme e il politene), il Governo ritenga che, contrariamente a quanto sta verificandosi, debba essere salvaguardata l'industria chimica di base (cosa assai incerta, soprattutto se una parte importante di essa viene affidata a privati che non hanno alcuna specifica esperienza nel campo) e che, anzi, essa debba essere potenziata, investendo in quegli stabili-

menti e quegli impianti che possono essere considerati competitivi, in atto o in potenza;

se il Governo ritenga, come conseguentemente dovrebbe, che all'Eni non possa essere consentito di abbandonare settori strategicamente rilevanti per l'economia nazionale, settori in cui, per di più, sarebbe opportuno mantenere non solo le capacità produttive, ma anche un significativo controllo pubblico, dal momento che si può ragionevolmente paventare l'eventualità che pochi grandi gruppi, anche stranieri, potrebbero in prospettiva essere in grado di determinare le condizioni economiche e di mercato in cui l'industria chimica italiana dovrebbe trovarsi ad operare;

se e in che modo si intenda prioritariamente salvaguardare l'esistenza e la consistenza degli stabilimenti chimici di Ottana e Porto Torres, sia sotto il profilo del loro equilibrio economico, sia sotto quello dei livelli occupazionali, in considerazione del fatto che una scelta che si orientasse in una diversa direzione determinerebbe, per il sistema economico sardo, un ulteriore grave ritardo, questa volta assolutamente incalcolabile, nonché un conseguente aggravamento della disoccupazione isolana, la quale, assommando ormai ad oltre 300.000 unità, rappresenta già più del 10 per cento dell'intera disoccupazione italiana, a fronte di una popolazione che costituisce circa il 2,5 per cento della popolazione del paese;

se il Governo sia al corrente del fatto che Enichem sosterrrebbe (con ciò implicitamente ammettendo che le proprie decisioni compromettono l'equilibrio economico dello stabilimento), per quanto riguarda Porto Torres, che si potrebbero prospettare investimenti nel settore della chimica dei liquidi, in particolare fenolo e cumene, a cui potrebbero aggiungersi glicole etilenico, anilina e stirolo;

se, nel caso confermi che l'Eni abbia seria intenzione di realizzare gli investimenti predetti, il Governo sia in grado di

confermare quale delle ipotesi prima riferite abbia un qualche fondamento reale con riferimento allo stabilimento di Porto Torres e da quali atti tale fondamento risulti, chiarendo se essi sarebbero in grado di garantire un ragionevole equilibrio economico di quello stabilimento, con particolare riferimento ai costi per i servizi generali, nonché precisando quali livelli occupativi si assesterebbero a investimenti effettuati;

se il Governo sia in grado di chiarire quale dovrebbe essere la sorte dello stabilimento di Ottana, per il quale non viene formulata alcuna ipotesi che ne consenta la sopravvivenza, dopo la progettata cessazione della produzione del fiocco poliestere e se non ritenga che, in assenza di soluzioni, tale cessazione debba essere esclusa, così per ragioni generali di politica industriale, come per la necessità di difendere gli interessi occupazionali e di sviluppo del territorio su cui lo stabilimento insiste;

se, in ogni caso, sia in grado di garantire che gli stanziamenti dell'accordo di programma per la Sardegna centrale saranno utilizzati per nuove iniziative di sviluppo e non per sostituire quanto venisse a mancare in conseguenza delle decisioni dell'Eni, giacché volendo, come è necessario, conservare all'accordo di programma il suo carattere aggiuntivo, ossia di strumento di crescita per la Sardegna interna, bisognerebbe sostituire ciò che l'Eni fa venir meno con altri e diversi finanziamenti.

(2-00292) « Meloni, De Murtas, Diliberto, Attili, Carboni, Cherchi, De doni, Manca, Altea ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere — premesso che:

venerdì 8 novembre 1996 il comandante del Gico di Firenze, colonnello Giuseppe Autuori, è stato destituito dal suo

incarico da parte del comandante dello Scico, generale Mario Iannelli, e sostituito col maggiore Ignazio Gibilaro;

il colonnello Autuori e il Gico della Guardia di finanza di Firenze stava da molti mesi indagando nelle funzioni di polizia giudiziaria alle dipendenze della magistratura inquirente di La Spezia;

secondo quanto dichiarato dallo stesso generale Iannelli, e riportato dagli organi di informazione, alle origini della destituzione del colonnello Autuori dal comando del Gico di Firenze vi sarebbe un colloquio informale con un giornalista, nel quale si sarebbe parlato anche dell'ex-magistrato Antonio Di Pietro, colloquio tramutato indebitamente dal giornalista in una vera e propria intervista;

secondo le dichiarazioni testuali dello stesso generale Iannelli, al colonnello Autuori: «subentra il maggiore Gibilaro, che ha maturato esperienze di polizia giudiziaria con le procure di Palermo e di Milano »;

ancora secondo le dichiarazioni del generale Iannelli, « questa è una indagine delicatissima e anche il semplice gesto di stringere la mano a un giornalista può essere strumentalizzata. La cortesia di Autuori è stata strumentalizzata. Sono state dette cose false per creare un abisso, una guerra tra noi e Milano. Chi hanno voluto proteggere? Certamente qualcuno ha voluto metterci contro la procura di Milano; anche loro sono vittime della strumentalizzazione »;

nei giorni precedenti l'ex-magistrato Antonio Di Pietro aveva rivolto pubblicamente pesanti accuse nei confronti della Guardia di finanza, a cui il generale Iannelli ha risposto affermando: « Noi non facciamo battaglie contro alcuno » —:

quale sia il giudizio del Governo sui fatti sopra esposti;

se al Governo risulti che in innumerevoli altre circostanze, deplorabili come

nel caso del colonnello Autuori, sia magistrati inquirenti di diverse procure, sia ufficiali e agenti di polizia giudiziaria abbiano avuto, mantenuto e coltivato, rapporti formali, e ancor più spesso informali, con giornalisti interessati alle indagini;

se il Governo abbia in tali casi assunto, per quanto di propria competenza, o sollecitato l'assunzione, per quanto riguarda l'auto-governo della magistratura, iniziative di destituzione o di trasferimento analoghe a quella di cui è stato fatto oggetto il colonnello Autuori;

quali iniziative il Governo intenda assumere al riguardo per il futuro.

(2-00293)

« Boato ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

recentemente il demografo Antonio Golini ha scientificamente previsto che, nei prossimi decenni, oltre quattrocento comuni del nord, situati in aree prevalentemente montane, rischieranno l'estinzione;

la desertificazione sociale delle aree montane rappresenta un costante rischio in assenza di un presidio « naturale » garante di una corretta gestione del territorio e di utile controllo delle situazioni idrogeologiche, il dissesto delle quali è causa primaria di ripetute calamità naturali;

i paesi alpini d'Europa hanno adottato precise misure di defiscalizzazione per gli investimenti attuati nelle aree montane;

il consiglio nazionale dell'unione nazionale comuni e comunità enti montani, riunitosi a Roma il 17 ottobre 1996, ha preso atto che, sia nei documenti di programmazione economico-finanziaria che nel disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, non vi è « alcuna misura di specifico impegno finanziario pubblico a favore della montagna »;

la progressiva tendenza alla diminuzione del livello dei servizi pubblici nelle aree montane determina un ulteriore depauperamento della popolazione montana;

le ipotesi, contenute nel disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, di vincolare alla tesoreria unica i comuni a minore presenza demografica e di aumentare le aliquote Ici, costituiscono insostenibili inasprimenti e ingiustificate penalizzazioni per i livelli di vita e di reddito disponibile delle popolazioni delle zone montane;

nonostante siano trascorsi ormai quasi tre anni dall'approvazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97, recante « Nuove disposizioni per le zone montane », la stessa risulta largamente disattesa ed inapplicata;

il quadro che emerge dalla « Relazione 1996 sullo stato della montagna » è particolarmente preoccupante, se non altro, anche per i sottoindicati motivi —:

1) con delibera Cipe del 13 marzo 1996, è stato approvato il piano di riparto tra le regioni della somma di cinquanta miliardi di lire stanziata quale fondo per la montagna del 1995, giusto il disposto dell'articolo 2 della legge n. 97. Ad oggi nessun contributo è pervenuto, stante le farraginosità burocratiche, alle regioni. Anche i fondi (trecento miliardi) stanziati per il 1996, nonostante la somma risulti già accantonata dal Cipe e siano stati definiti i criteri di riparto, verranno assegnati con grave ritardo;

2) il Ministro dell'industria ha negato l'applicazione, per le zone montane, dei benefici in campo energetico previsti dall'articolo 10 della legge n. 97, osservando, in modo pretestuoso, che la norma citata prevede la facoltà e non l'obbligo della concessione degli stessi;

3) il decentramento di attività e servizi a favore delle comunità montane, previsti dall'articolo 14 della legge n. 97, non

è stato minimamente attuato a causa delle concomitanti inadempienze delle regioni e del Cipe;

4) le agevolazioni per i piccoli imprenditori commerciali, di cui all'articolo 16 comma 1, risultano inattuato, non avendo il ministero delle finanze emanato alcuna circolare applicativa —:

se i fatti siano noti al Presidente del Consiglio dei ministri;

se e quali urgenti iniziative intenda assumere per il superamento delle carenze evidenziate, al fine di promuovere una reale, e non di facciata, tutela della mon-

tagna, delle sue tradizioni, della cultura e dell'economia delle popolazioni che lì vivono.

(2-00294) « Foti, Gasparri, La Russa, Migliori, Butti, Contento, Menia, Landi di Chiavenna, Delmastro Delle Vedove, Morselli, Alboni, Alberto Giorgetti, Mitolo, Losurdo, Angeloni, Fei, Aloï, Franz, Pagliuzzi, Tosolini, Pezzoli, Cuscunà, Nicola Pasetto, Porcu, Rasi, Berselli, Zaccheo, Selva, Martinat, Zacchera, Armani, Riccio ».